

DIABOLO D'UN NIK VULCANO DI IDEE

Nik Spatari e la moglie Hiske resistono a ogni tentativo di mandarli via. Santa Barbara vent'anni addietro era un mucchio di rovine, oggi invece è tutto un'altra cosa. Eppure Nik e Hiske sono stati segnalati all'autorità giudiziaria come abusivi. Ma davvero i due artisti si sentono incalzati senza tregua dall'orco come in una favola?

intervista a **NIK SPATARI** di **SHARO GAMBINO**

Quel silenzio, là nell'angolo della campagna di Mammola, un tempo attraversato dalla ferrovia Calabro-Lucana (ne restano tracce) io già lo conoscevo, lo si ascolta come una sinfonia, lo ritrovo le volte appena varcato il portone della Certosa, dove è come entrare in una campana di vetro contro cui inutilmente urtano i suoni, i rumori del mondo. Ci sono vari tipi di silenzio. Un altro l'ho ascoltato a Sant'Agata del Bianco il giorno che con Annarosa Macri e Vito Teti andammo a trascorrere qualche ora e pranzare insieme con don Massimo Alvaro, il parroco fratello dell'autore di «Gente in Aspromonte». Affacciato ad una finestra della canonica mi chiedevo come mai fosse totale, contro cosa si spegnevano del tutto i rumori del paese.

Nik ed Hiske sua moglie aspettavano il nostro arrivo (con me mia moglie e Marinella primogenita alla sua prima esperienza giornalistica) e il cancello era a metà aperto. Tra alberi sottili ed alti, il bianco dell'antico casello ferroviario trasformato dal poliedrico artista mammolesse allievo di Le Corbusier, in ardita abitazione (niente porte, solo passaggi alti fino al soffitto). A destra il monumento della vigliaccheria mafiosa, il fuoristrada, la Range Rover distrutta dalle fiamme nella notte dell'uno giugno 92; accanto l'artistico acquario del cinese Chen Jin Jong entro cui la suddetta vigliaccheria e sempre di notte, tre mesi dopo, ha ucciso col veleno 500 pesci colorati.

Non ci andavo ormai da più anni, a Santa Barbara, non sapevo la prosecuzione dei lavori eseguiti dai due coniugi per trasformare una grangia certosina in uno straordinario, unico ed originale Museo d'Arte, miracolo d'intelli-

genza e di volontà, onore del territorio che lo ospita, la Calabria, non solo Mammola.

Ne sono accaduti di fatti durante questa mia lunga assenza a Santa Barbara! Se n'è fatto ingoiare di amaro fiele al buon gigante Nik, l'anima creatrice, e ad Hiske, dinamica operatrice, nel tentativo di fermarli, costringerli ad andar via, a mollare tutto, ad essere sostituiti!

Da chi? Chi pensa e crede che altri possa creare come Nik crea, vulcano di idee moderne e avventurose audacie; e intessere rapporti, pubblicizzare la struttura, richiamare l'attenzione degli autorevoli uomini della cultura internazionale e della politica come fa l'olandese Hiske, esile e purtuttavia forte e tenace, instancabile?

Santa Barbara. Vent'anni addietro un mucchio di rovine e quanto resisteva in piedi pareva attendere una folata di vento energico per andare ad arricchire il mucchio con le proprie pietre. Diavolo d'un Nik! Una larga ferita, un vuoto dal suolo alla cima, s'apriva su un muro. Non c'è più, sanata dalle mani sue grandi capaci del pennello come d'una cazzuola: l'ha fatta diventare particolare di un... monumento bizantino, tanto bizantino che ha tratto in inganno persino qualcuno che pure dovrebbe essere in grado, per esperienza e cultura, di riconoscere l'originale ed il falso (ricordate le - false - teste scolpite da ...Modigliani?).

Giusto ha invece scritto il prof. Greci, del ministero dei beni culturali: «le antiche testimonianze di frammenti (si badi bene, frammenti-ndr.) del monastero e le nuove strutture realizzate e da realizzare su progetto di Nik Spatari, finanziate dalla Regione, potrebbero consentire un processo di integrazione tra

passato e presente».

Eppure Nik ed Hiske sono stati segnalati all'autorità giudiziaria come abusivi (danneggiamento al patrimonio archeologico e violazione delle leggi urbanistiche) nel trattare questa lodevole «integrazione» ed hanno visto bloccati i lavori, sequestrato (poi dissequestrato) il Museo (la «Santa Barbara art Foundation» per la quale artisti di chiara fama sono venuti a Mammola per lasciare nel territorio museale testimonianza della loro genialità ed inventiva realizzando opere monumentali). Ed hanno subito l'onta degli arresti domiciliari.

Nik ed Hiske si sentono incalzati senza tregua dall'orco, come in una favola.

A tavola, nella caratteristica cucina riservata agli artisti ospiti, perché siano indipendenti. Alzi gli occhi e vedi le tegole del tetto. Romanticissimo. Ha cucinato Nik: orecchiette con un sugo squisito, un vino rosso di grande trasparenza e che non ti combina scherzi.

L'intervista. Partiamo dagli inizi della storia infinita, come piace definirla all'anfitrione, rubando il titolo a Michael Ende

«Ci insediavamo nell'ex grangia di Santa Barbara, nel lontano 1969, che raggiungemmo arrampicandoci su pendii impervi, inaccessibili per i rovi ed invasi da vipere. La trovammo un cumulo di rovine, senza alcun aspetto ed indizio di epoca. Con l'aiuto di studenti e giovani operai, la liberammo di altri insidie e pericoli e consolidammo i pochi ruderi risparmiati dagli anni e dalle intemperie. Due anni dopo demmo inizio alle prime manifestazioni ed incontri d'arte con la collaborazione di note gallerie ed artisti internazionali, conoscenze acquisite frequentando gli ambienti culturali italiani ed esteri. Organizzammo i primi seminari operativi della Struttura Ambientale e dei Meeting scolastici internazionali».

Ricordo perfettamente, vi presi parte qualche volta. Veniamo alle purtroppo spiacevoli vicende che seguirono quel vostro insediamento che sembrava riscuotesse l'interesse e l'approvazione di tutti indistintamente

«Invece fu proprio nel clima iniziale di quegli interventi artistico-culturali che cominciarono le prime avvisaglie, i primi soprusi mossici da ras locali. Che raggiunsero momenti drammatici allorché, nel 1979, gli stessi ras concordarono di immettere il tracciato della progettata superstrada Rosarno-Gioiosa, sopra il preesistente abitato degli artisti annesso alle attività del

→

Museo. Fu allora che mi arrestarono la prima volta con l'accusa di aver rubato quattro tegole rotte; fui subito scarcerato per insufficienza d'indizi. Un paio di mesi dopo io ed Hiske ci recammo all'estero e durante la nostra assenza il recinto che proteggeva le abitazioni degli artisti venne spazzato e demolito e fu introdotta una camionabile che devastò in parte il parco-giardino...».

Vi appellaste, se ben ricordo, al presidente della Repubblica, che era Sandro Pertini

«Ottendemmo che il villaggio venisse liberato dietro ordine del Prefetto *pro-tempore*, ma subito dopo la ditta appaltatrice lo rioccupò con un'ordinanza comunale. Dovettero trascorrere un paio d'anni prima che il Tar, al quale facemmo ricorso, considerasse illegale l'ordinanza e mettesse fine a quell'occupazione».

Ma il Consiglio dei ministri non votò allora lo spostamento della superstrada verso il greto del fiume?

«Certamente, lo fece non solo per sal-

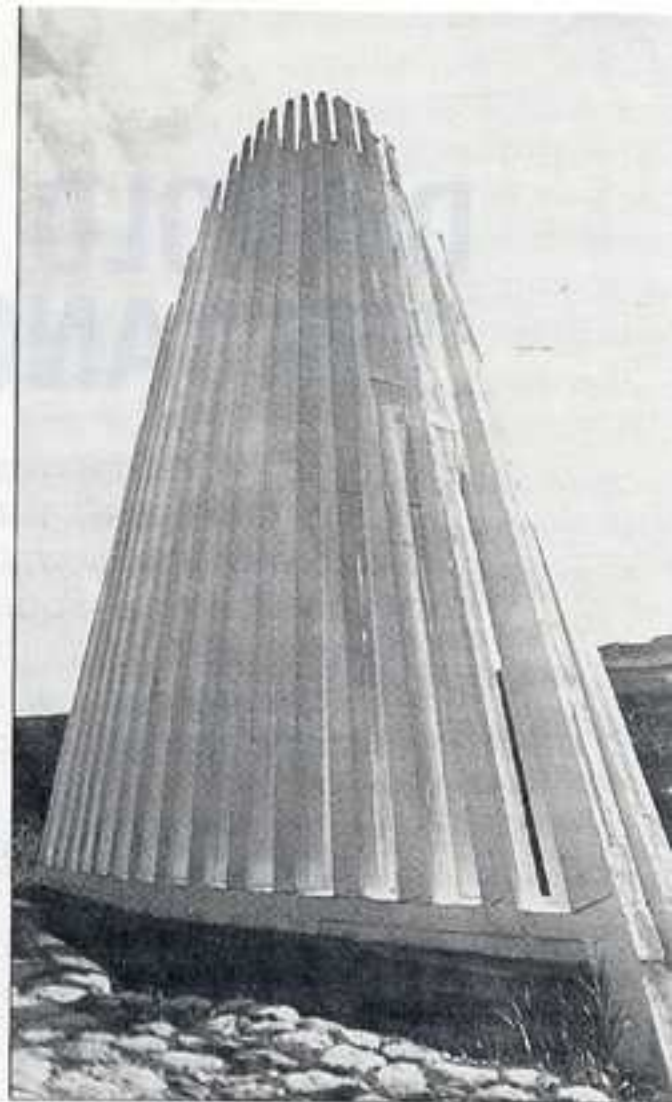
Una delle realizzazioni artistiche più suggestive che si possono ammirare a Santa Barbara. A destra: Nik Spatari.

vaguardare il villaggio degli artisti, ma anche e soprattutto una zona archeologica a suo tempo segnalata dalla Fondazione nel frattempo sorta malgrado mille difficoltà. Venne progettata una nuova variante firmata dal ministro della Cassa per il Mezzogiorno. Ma la controparte, in barba a tutti gli interventi ufficiali, fece introdurre illegalmente e definitivamente il percorso attuale della superstrada sul villaggio conteso. Un ennesimo ricorso presso il Tribunale di Catanzaro ammise l'illegalità dell'avvenuta occupazione, già in precedenza condannata dal Tar, e trasmise gli atti al Tribunale di Reggio Calabria».

L'esito?

«Fino ad oggi nessuno».

Ormai la superstrada è una realtà, una



DIFFICILE TORBIDO (MIO FIUME ANCHE TU!)

Quello sì che era un fiume, anzi una fiumara larga! Ma quanti disagi hanno tatuato la gente che abitava nelle campagne adiacenti ad esso, vicino alle sue rive, alle «angre», dentro i gusci di case davvero scomode, spesso a connessione tribale! Il Torbido attraversa una serie di luoghi molto noti ma che nessuno o in troppi della vallata conosce: Marcinà, Pirgo, Dràgoni, Bombàcunu, Fàrri, Mājina, Zzarapòti, Ablaci, da una parte e - dall'altra - i famosi «Giardini» di Gioiosa Jonica, gli altri posti di sopravvivenza, in apparenza rilassate orografie collinari, di poggi e di media pianura, in effetti intrisi di ancestrali problemi esistenziali, di etimi acri in gergo, sconsolati in un orizzonte di insolita infelicità. La logica delle alluvioni indubbiamente non è mai razionale nell'autunno, ed essa si avventava come erinni, affonda orti e viottoli, timpe erte e valli scoscese, e tra le frane, oltre il grado di paura inflitto dall'uragano stagionale, c'è spesso da scoprire animali male dissepoliti, suppellettili insufflate di fango, vittime reali aggredite da un fantasma infinito che si è abbattuto nella zona sopraffatta. La distanza dal paese è di almeno otto-undici chilometri e - senza un ponte per portarsi sulla strada nazionale e per successive salite, altri erti sentieri, altri estenuanti riavvicinamenti a Grotteria, a cui gli stessi abitanti di quelle incolori frazioni fanno parte - non è possibile continuare a vivere o adottare in qualche modo l'esistenza in terre anomale e difficili,

*isolate dall'epoca delle grandi piogge e freddi. Al paese si andava per ritirare una pensione di guerra, per uno o per i troppi documenti che la burocrazia impone al povero cristo che abita dentro spietate lontananze, sia che il tempo fosse inclemente, sia che la primavera ispirasse un viaggio logorante ma meno disagiato, e - in qualche caso - ottimisti per la fatidica: «bella giornata!». L'autunno e l'inverno sono i tempi che impongono il massimo del conflitto di fronteggiamento di un'aberrazione che si è protratta per anni! Indubbiamente in molti partivano scalzi o giungevano in paese con le scarpe infangate, depressi e malinconici, viaggiando a volte su asini spelacchiati, donne e uomini; lasciavano il lavoro per mettersi in regola con le leggi, le esigenze eccessive dei doveri pubblici, d'altra noiosa necessità istituzionale. Erano diventate figure di quasi-morti che ricomparsavano ogni mattina in cerca del podestà un primo tempo, poi del sindaco, di un impiegato postale che potesse aiutarli a risolvere le loro questioni, sempre rimandate se non avevano capito che l'impiegato (spesso supplente o cottimista) avrebbe preteso in sottobanco una doviziosa paga, la cosiddetta «bustarella», in panieri di frutta, salame, uova, altro mangiare! Ovviamente l'idea di «tangente» non è stata mai soltanto geometrica, e tanto meno soltanto neo-storica, ma è sempre esistita con il sottinteso piacere dell'aver o con l'eloquenza del patteggiamento iniziale e il senso di umano e sacrilego del *do ut des* dinanzi al diritto di avere dalla pubblica amministrazione il reale dovuto. In ogni caso mancava il ponte che per tutto questo avrebbe almeno agevolato i cittadini delle nostre campagne. I sindaci che si sono alternati alla guida del Comune organizzando la cosa pubblica hanno fatto sempre promesse, e gli stessi candidati dei partiti, che si ripresentano ovunque faccendieri ed im-*



struttura importante e nulla varrebbe una decisione che accogliesse le tue rimostranze. Procediamo con la storia infinita, come tu la chiami».

«La strenua difesa con i mezzi legali sostenuta dalla fondazione contro questi atti ai suoi danni, non fece che intensificare le rappresaglie degli avversari. Un rabbioso vandalismo prese di mira gli impianti del Museo e le opere d'arte monumentali situate all'aperto nel parco della fondazione su un'estensione di 60.000 metri quadri. Più, incendi dolosi, furti e recisioni di alberi e piante».

Verrebbe da pensare ad un complotto, e forse lo è davvero, un complotto. Pensi che si inserisca in questo proposito oscuro - ma forse per te non tanto, sempre che tu non abbia certezze - la vicenda, che sa di comico, del cosiddetto «monumento bizantino» che poi tale non è, visto che lo hai costruito tu, con le tue stesse mani? Com'è andata la vicenda?

«Fu nel mezzo di quelle persistenti



peccabili, idoli di speranza, ma per troppi anni la separazione fra le campagne e il paese è stata assoluta per difficoltà di incontrarsi reciprocamente senza mai risolvere nel nulla l'aria preistorica che caratterizzava i fuori-paese e quella vanità post-aristocratica, post-borghese degli ultimi che abitavano al centro.

La voce degli abitanti della campagna infine è riuscita a farsi sentire con il suo linguaggio di emarginazione e di passione e ha ottenuto servizi a domicilio, cosicché un incaricato giungeva puntualmente dal paese per scrivere documenti e ostentare premure per coloro che infine si sarebbero disobbligati. L'impiegato comunale è stato spesso un attore che ha gestito il suo mestiere (e su molti versanti) a fine proprio (ed improprio)! Poi è stato issato il ben noto ponte per portarsi a questa parte della riva del Torbido, e il via vai, anche in macchina, è stato più svelto e possibile; la sensazione di essere stati immessi nell'area di una certa civiltà più consona ai loro sogni del tutto logori dall'impazienza non era più un'allucinazione. Altri esiti di bonifica delle «angre» ottenuti anche da coloro che, più nello spazio sghembo e vasto dell'inondante o secco Torbido, occupavano la parte profonda dei suoi affluenti. Sul versante grotterese, il Caturello un tempo costellato di mulini, coloro che possedevano a Fajacca, al Bosco del Re, a Valleverde, a Cambruso, ecc., su quello del versante di San Giovanni di Gerace, il torrente è il Levadio, e la parte più desertica che porta a Mammola da Neblà, - regolata ormai da una sontuosa superstrada che appunto da Marcinà giunge a Gioia Tauro congiungendo i Mari Jonio e Tirreno. Cancellati i tempi in cui non esisteva neanche la luce elettrica in quelle campagne così ostili alla superbia del paese-padre, anche la politica ha potuto scegliere i propri ruoli, tanto che la serie

di villaggi cui fa capo Grotteria, che dispone di ottocento metri di mare, pur essendo situato a ben undici chilometri da esso, e unico paese dell'interno con un tale privilegio geografico e strategico gestisce una sua autonomia. Infatti sono stati gli stessi «campagnoli» a provvedere all'elezione del Sindaco che amministra la periferia e il centro-paese sotto il simbolo dell'ulivo, che recita opportunamente e con un indubitabile segno di rivalsa la propria identità ambientale e culturale. I senzaluca, coloro che erano considerati «campagnoli» a pieno titolo e sfida, segnati in negativo o discutibili sui comportamenti civili, hanno vinto al contrattacco paesale in qualche modo umiliante e sono diventati protagonisti di una realtà tutt'altro che risolta ma che il Torbido rendeva inclemente, e in nome del progresso, del post-comizialismo locale che prometteva il meglio per tutti senza avere qualità, nè sufficiente cultura o poteri disponibili; ha deciso da sé come avere una casa umana, come superare i rischi dell'estenuazione degli eventi, come consegnarsi al futuro con un'anima meno derelitta e appena tollerabile. In tale clima di autoinserimento l'esistenza per loro si è fatta più «attraversabile», ospita i sogni di coloro che vanno in città per farsi colti nelle università, un tempo improbabile e quasi ridicolizzabile, hanno vinto sui gratuiti confronti che, coloro che giungono dalle campagne non potranno mai spuntarla, qualunque sia la serie di risorse. Ma come è reale, niente è complicato per l'uomo di buona volontà e l'immagine della bara ceduta nell'acqua alta di un'alluvione per slittamento di uno dei suoi quattro portatori non accadrà mai più. Il carro funebre arriva anche per loro, qualunque ragione abbia la loro morte e qualunque dolorosa concretezza, certo non cadrà in acqua, anche se il nero non aspira a eterni arcobaleni e ognuno ha un suo di- →

persecuzioni, nel 1984/85, che creai l'opera d'arte architettonica a cui ti riferisci. Di sproposito la si introdusse nella L.R. 23 del 12/4/90, quando, antecedentemente, un altro mio progetto per la ristrutturazione del Museo-laboratorio denominato Progetto AMA... Ambiente mediterraneo Arte, significa...»

Ne ho visto il modello esposto all'Università della Calabria

«Precisamente? Quel progetto era stato approvato con delibera dell'esecutivo il 2 dicembre 1989 dalla Giunta Regionale che stanziava alla Fondazione un miliardo di lire circa nel contesto dei finanziamenti PIM - Piani Integrativi Mediterranei. Così, per impedire la realizzazione del progetto AMA e i finanziamenti del PIM, già, ripeto, stanziati, fu inventato il cosiddetto «monumento bizantino» del quale noi presunti realizzatori, avremmo «abusato» della sua preesistenza. Questo concetto, infatti, è stato poi espresso dalla soprintendenza AAAS della Calabria al Ministero Beni Culturali. Peraltro senza tener conto che il cosiddetto monumento,

unitamente al progetto AMA, sono opera dello stesso autore, cioè io, in perfetta simbiosi con il contenuto e gli elementi architettonici nella continuità tra vecchio e nuovo e con un sistema per la conservazione dei resti del rudere-grangia. Né si è tenuto conto che l'opera-monumento è stato realizzato sotto gli auspici e il controllo del Ministero Beni Culturali, risalenti al 1976, nell'ambito delle annuali manifestazioni della Struttura Ambientale e sono state effettuate numerose visite in luogo e redatte relazioni ufficiali da parte dei funzionari dello stesso Ministero nelle quali si menzionano le attività e i lavori che ti ho detto.

Non abbiamo fatto uso illegale, poiché l'ex grangia, di proprietà della Fondazione, non era mai stata registrata come monumento o come tale risultata. Un accenno è riportato dalla Platea della Certosa di Serra S. Bruno, dove risulta adibita ai lavori dei campi. Fu abitata e manomessa, con costruzioni madornali, dai contadini dopo vari crolli per eventi naturali. È stata persino spogliata e smantellata per costruire abita-

coli nei paesi vicini: un suo portale di fattura feudale orna attualmente una casa di Grotteria. Tanto che per creare l'opera-monumento ho dovuto reperire altre pietre nel vicino fiume derivanti da antichi edifici in continua demolizione e dunque scartati dall'edilizia selvaggia praticata nel paese.

«Mentre così si distrugge la storia a Santa Barbara rinasce» - conclude Nik Spatari. E aggiunge: «Se ci fossero non uno, ma mille come noi, me ed Hiske, la Calabria avrebbe ancora, conservato, il suo plurimillenario fascino».

Che aggiungere? Solo l'augurio che la «storia infinita» di Santa Barbara abbia una buona volta fine e i due protagonisti della vicenda possano in pace e serenità, con l'appoggio della cultura calabrese, e non solo calabrese, continuare il lavoro intrapreso, unico nel suo genere in Italia, perché sia riscattata soprattutto una zona stupenda, ma purtroppo fortemente inquinata dal fenomeno della criminalità organizzata qual è la Locride.

Sharo Gambino

verso stile nel cadere, pur sempre anestetizzati dal senso rurale della fatalità.

Il ritratto fisico d'un fiume è composto non soltanto dalla fluenza continua delle sue acque, ma da ciò che accade di complice e di impossibile nella vita delle persone che hanno a che fare con esso. Nel suo apparente liscio gioco d'acque frastagliate, niente rivela quindi un qualsiasi stato di ascesi poeticistica sia che il suo portamento sinuoso sia dovuto alla violenza lutulenta dei temporali, sia che dai diversi rami di fumare la confluenza ospiti muse per poeti, iridescenze che incantano scolaresche in gita, ecc. Adesso il Torbido, forse perché in qualche modo è stata fatta giustizia alla gente che lo abita, la sua rivoluzione l'ha vinta, non credo dovuta all'attenzione vivida di sindaci populistici, e tanto meno da coloro che hanno scoperto reperti archeologici pre-ellenici dinanzi alle sue oasi, che senz'altro possono aver conferito una piccola ma solenne importanza, però niente di decisivo. Piuttosto c'è da riscontrare un entusiasmo di riscatto in coloro che erano stati separati dalla burocrazia più che dalla Natura nel far parte di un paese qual è Grotteria, molto distante dalle frazioni citate e - in ogni caso - dagli scarsi elementi di civiltà di cui avevano pieno diritto. Infatti, il fiume è in parte diventato «zona industriale»; ci sono i sabbiatori che scelgono ogni giorno la materia dei sedimenti fluviali, utili alle costruzioni che si sono moltiplicate, alcune carpenterie davvero alacri, certo più vicini all'antico ponte di Sant'Anna, sotto cui sono trascorsi tutti gli estremi antefatti, prospiciente il mare, che in quello che s'è costruito, e mai dettato dalle false promesse politiche. Sia pur nel clima di superstizione antropologica alcune frazioni come Pirgo hanno la festa annuale. Santo Stefano continua a festeggiare il patrono tradizionale, gli eventi scorrono in

codesti luoghi con sicurezza assiomatica e un'esteriore accettazione del progresso, qualche volta raggiunto nella maniera meno canonica. L'attesa di secoli, con malattia di contadini e manovali, delle loro mogli sofferte, dei figli nati difficili in una Calabria jonica e solare tutt'altro che immune da contrappunti amari, ha sortito codesto tipo di successo in quelle comunità. Tutti si sono dati da fare superando oggettive promesse e tecniche di adescamento dall'alto, e almeno nulla può considerarsi patetico in una terra diventata protagonista del proprio fato. Nel Torbido sono accadute delle infelici espiazioni con connessa realtà emotiva, stupori compatti, presa di coscienza di una verità difficile e deviante, ma su questo nessuno sa adeguarsi, proprio perché l'estasi generale nasce da un'intesa opposta a quel «nuovo mondo» che alcuni sediziosi vorrebbero puntualmente instaurare nell'esperienza quotidiana, nel suo progress. Ogni tanto i servizi televisivi ne danno atto in aspetti sediziosi e labirintici, aumentano le tensioni fra coloro che abitano in loco da sempre, e fra coloro che tornano a riscoprire il resoconto della vita che passa. Codesta società delle campagne va indubbiamente imitata, per la stessa solerzia che fa capo al senso dell'evoluzione che si è imposto. Così è necessario affiancarsi alla loro intelligente rivalsa, perché è un esempio cospicuo di funzionamento della democrazia, comunque positivo. E là che il Torbido (non torbido) evita di subire di ridiventare mostro d'acque, e di dominare veemenze naturali e artificiali e, portandosi continuamente verso l'estuario di fogne e di rifiuti d'un mare che consuma - eternamente in disparte - l'ancora seduttiva greccità con metafisica salina.

Domenico Cara

SPATARI: UN CONTADINO IN LOTTA CON LE PIETRE

Il colle di Santa Barbara, sopra il fiume Torbido, di fronte la superstrada Jonio-Tirreno, nella zona di Mammola (RC), ospita oggi una particolare struttura, sospesa fra il passato e il futuro, indistricabilmente legata alla natura circostante, alla storia del luogo e tuttavia testimonianza di una architettura ardita e all'avanguardia.

Si tratta della sede della «Santa Barbara Art Foundation», realizzata da Nik Spatari, artista di fama internazionale, amico di Jean Cocteau e allievo di Le Corbusier.

Colpisce la varietà dei linguaggi, la ricchezza degli stimoli offerti da questa struttura, provenienti da un artista che ha difficoltà nel pronunciare le parole.

La prima impressione per chi visita il museo-laboratorio di Santa Barbara è che qui nulla sia escluso dal campo dell'arte e della comunicazione. Non parlo di anarchia, ma di una ideale «democrazia».

Il museo offre la prospettiva di un'arte internazionale, col contributo di artisti americani, tedeschi, giapponesi i quali usano infinite forme, tecniche, materiali sempre mantenendo qualcosa di primitivo, che non sta sotto il dominio e l'elaborazione dell'uomo ma rimane nel mondo della natura. L'esempio più bello è quello di un ulivo mezzo distrutto da un fulmine, riempito di cemento, che diventa una figura quasi umana. Non è l'unico caso in cui ritorna il mito di Dafne.

La struttura stessa del museo riproduce la natura nella sua maestosità e movimento. Sull'Espresso (16 Giugno 1991) Bruno Zevi: «Ristrutturato venti anni fa dal pittore Nik Spatari, il rudere di un'antica grancia situata su una brulla collina tra Rosarno e Gioiosa si è trasformato nella sede della «Santa Barbara Art Foundation». È un museo-scuola-laboratorio unico nel suo genere in Italia: sormontato da un levitante involucro di vetro, rame e legno, assomiglia ad «Una montagna che si muove, che vola come un uccello sugli strapiombi

dell'acrocoro e sul Fiume Torbido».

Spatari è un contadino che lotta con la terra, le pietre, l'aria - le ama, e ne nasce la vita.

Quest'arte che sta nel rispetto di ciò che è attorno, ha molte manifestazioni.

Ho visto incisioni e sculture fatte da muratori, da contadine, senza pretese - ma ogni cosa lascia il segno.

Ci sono oggetti d'arte che si calano al livello della vita quotidiana, stanno al servizio della gente, come il fiabesco e gigantesco drago di legno costruito per far giocare i bambini.

Il museo mantiene il suo valore se inserito in un contesto di rispetto ambientale, e non tollera le violenze dell'abusivismo edilizio. Questo ha provocato le reazioni «mafiose» di chi vorrebbe impadronirsi della zona.

Il 2 Giugno 1992 degli ignoti hanno incendiato il fuoristrada di Hiske Maas, la moglie dell'artista; il 17 Settembre qualcuno ha avvelenato 500 pesci di un acquario realizzato attorno ad una scultura cinese; in altre occasioni sono state danneggiate piante ornamentali ed altre opere.

Il dubbio è: potrà la «zona franca» del Museo di Santa Barbara mantenersi tale, e in quale misura?

Ci sono già stati alcuni incidenti di percorso, com'è il sequestro del museo avvenuto il 2 Agosto 1991 e revocato il 15 Novembre dello stesso anno. Il provvedimento della procura della Repubblica di Locri su richiesta della Guardia di Finanza era stato mosso dall'ipotesi di tentata truffa ai danni della Regione, danneggiamento del patrimonio archeologico e violazione delle leggi urbane. L'oggetto principale della questione era una chiesa bizantina su cui Spatari avrebbe presumibilmente attuato una irrispettosa e illegale manipolazione, più in generale, avrebbe gestito la zona senza tenere conto del vincolo archeologico. Senza entrare nel merito della questione, basti dire che in realtà non si tratta di una chiesa ma di una «grancia» ovvero una struttura per lo sfruttamento agricolo, una fattoria monastica, ed inoltre non è bizantina.

Sono solamente pochi frammenti, su cui l'artista ha realizzato una chiesa in stile bizantino, con le stesse pietre reperite sul luogo. È una azione di valorizzazione che è piaciuta al Ministero dei Beni culturali e si inserisce in un filone di iniziative analoghe in contesto italiano ed europeo.

Una piccola curiosità: nel resoconto del sopralluogo del 5 Dicembre 1990 da parte dell'architetto Infranca del Cons.

Naz. dei Beni culturali accompagnato dall'architetto Dattilo della Soprintendenza ai Beni architettonici della Calabria - «sopralluogo alla Chiesa di Santa Barbara ora trasformata in museo» - ad un certo punto, indicando i resti antichi l'architetto elenca «una gradinata dell'epoca dove introdurre il visitatore al chiostro del monastero ancora ben visibile», ebbene questa gradinata è una creazione artistica di Spatari. Deve aver fatto un bel lavoro, se produce tale confusione!

Spatari è all'opera per la creazione de «Il sogno di Giacobbe», una monumentale pittura che si rifà alla Cappella Sistina e appunto dedicata a Michelangelo, anche lui - come dice Spatari - «perseguitato dalla mafia del suo tempo». È un'opera davvero splendida. I giganti, di stampo michelangiolesco, sono realizzati su sagome di compensato e sovrapposte allo sfondo per dare la tridimensionalità. Il ritmo è vivo, scattante, a volte così leggero da essere irreali. Mi ha colpito l'immagine di Rebecca che partorisce i due gemelli, posta in una prospettiva ardita e cruda, ma il ritmo, la linea del cordone ombelicale unisce le due creature alla madre e le fa volteggiare nell'aria.

Quando l'opera sarà terminata, sarà davvero un capolavoro - se Spatari potrà mantenere la sua zona franca.

Spatari non potrebbe comunicare che attraverso il silenzio, dal suo silenzioso mondo interiore - Spatari ha problemi di udito, il suo mondo è fatto prevalentemente di forme, armonie, colori. Ho avuto la sensazione di una forte corrispondenza fra l'artista e il suo museo.

Non per sminuire, voglio utilizzare l'immagine di una casa per rendere l'atmosfera che si respira a Santa Barbara. Personalmente ritengo che questa possa suggerire il modello di un chiaro rapporto ambientale, sociale e culturale.

Fra qualche mese (Aprile-Maggio 1993) è in programma il XII meeting internazionale, nell'ambito del progetto AMA (Ambiente Mediterraneo Arte), per le scuole primarie, medie superiori, accademie delle belle arti, università italiane europee e mediterranee.

Il tema è: la solidarietà nei sogni e racconti dell'infanzia per un mondo libero da guerre, razzismo, terrorismo e mafia.

L'augurio è che da noi non passi inosservato.

Marinella Gambino